

DAL PROMETEO AI MAGAZZINI DEL SALE

di Maurizio Milan

In un cantiere che sembrava l'officina di Vulcano, nell'ex Chiesa di San Lorenzo a Venezia, nel 1984 si costruiva "l'Arca del Prometeo", lo spazio scenico ideato da Renzo Piano per mettere in scena l'opera "Il Prometeo". Luigi Nono compose le musiche, Massimo Cacciari i testi, Claudio Abbado fu il direttore; Emilio Vedova prese impegno nella scenografia di cui curò con particolare passione le luci.

Tra carpentieri e falegnami, Renzo Piano si impegnò con Vedova a progettare lo spazio espositivo che avrebbe ospitato le opere del Maestro, già si sapeva che una navata dei Magazzini del Sale alle Zattere, il luogo per tanti anni usato dal Maestro, sarebbe stata dedicata ad ospitare le sue opere.

Ricordo che Renzo ed Emilio discutevano del movimento di scena del Prometeo, gli attori erano costantemente in moto, su tre livelli tutt'attorno agli spettatori che ascoltavano ed ammiravano l'opera seduti nella platea a tre metri da terra. Emilio era responsabile e felice della sua partecipazione importante nella riuscita dello spettacolo. Oltre che agli effetti cromatici, di luci e di ombre, egli doveva partecipare al gioco dinamico dei movimenti di scena. Forse allora, anche se nessuno lo affermò, nacque l'idea e vi fu tacita condivisione tra Emilio e Renzo di inventare un sistema "dinamico" per presentare le opere al pubblico.

Molto tempo è trascorso, ora che Annabianca ed Emilio non sono più tra noi, viene rispettato e prende vita quell'impegno preso nel 1984: fu un piacere constatare che il Comune di Venezia, proprietario dei Magazzini del Sale, l'anno scorso avviò i lavori per il risanamento conservativo dell'edificio ed ancor di più quando sottoscrisse l'impegno con Alfredo Bianchini, Presidente della Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, per la cessione ad uso mostra permanente del Maestro, sapevo che a breve avremmo dovuto organizzare il gruppo di lavoro e responsabilizzare i nostri uomini migliori per trasformare l'idea in realtà.

Devo dire che, incontrando Renzo Piano durante la nostra collaborazione ai suoi importanti progetti, già da un bel po' di tempo discutevamo di come si sarebbe realizzato lo spazio e di come si potevano portare in scena i dipinti con sicurezza e delicatezza. Ora, nel bel mezzo del cantiere, le idee stanno prendendo corpo, i preconcetti tutti risolti o spazzati, non sono accettati i se ed i ma, vige grande fermento e passione nel fare le cose al meglio.

La prima navata dei Magazzini del Sale, splendidamente restaurata, ospita ora tutti gli artefici che porteranno a conclusione l'opera; sono state operate scelte progettuali importanti, rispettose dei luoghi e del nostro ecosistema come l'installazione di sonde geotermiche per ottenere la climatizzazione ambientale con minor dispendio di energia e senza emissioni nell'ambiente, il controllo computerizzato dell'uso dell'illuminazione per non sprecare corrente elettrica nei corpi illuminati che, ad ogni buon conto, sono a basso consumo, l'uso del legno di larice, essenza tradizionale nelle costruzioni venete, per il pavimento in pendenza e le pareti dei vani tecnici all'ingresso.

Il progetto ha definito puntualmente, e su questo Alessandro Traldi ha egregiamente dettagliato ogni particolare, un'installazione sobria, proprio come Emilio ed Annabianca l'avrebbero voluta: nessuno spreco, solo l'inevitabile e grande rispetto per l'edificio che ci accoglie che mai viene intaccato.

Il bello arriva con la "macchina" di movimentazione dei quadri. L'applicazione delle tecnologie più sofisticate ed avveniristiche a disposizione di tutti i visitatori. I quadri vengono trattati con la stessa precisione con cui il braccio meccanico di un laboratorio ad altissima tecnologia tratta i prodotti più delicati. Fabio Roncati di Metalsistem, con pazienza ed abnegazione, ha accettato e sopportato tutte le nostre richieste e le prescrizioni, gravose, impartite da Germano Celant: nove carrelli con gru, scorrendo lungo la navata, vanno a prendere i quadri in un apposito contenitore, lentamente li sollevano, piano piano viaggiano verso il punto in cui saranno ammirati, quindi con delicatezza li abbassano all'altezza visiva dello spettatore. Tutto questo rispettando semplicità d'uso, funzionalità, qualità estetica e facilità nella manutenzione. Semplice a dirsi, ma, garantisco, non facile a realizzarsi. In queste poche parole c'è l'esperienza ultratrentennale di una grande azienda che fa dell'investimento nella passione delle persone e nella ricerca innovativa il suo maggior vanto.

Mi piace pensare che esser parte di quest'opera è un onore riservato a pochi. Si ritrova il piacere di essere tra coloro che partecipano nel lasciare un segno importante nella storia di Venezia. Bello è ritrovare, dopo tanto tempo, negli stessi luoghi la serenità e l'entusiasmo di realizzare un'opera importante, con le stesse persone e con nuovi interpreti, tutti accomunati dalla volontà di dare il meglio nel nome di Emilio Vedova.